

schivarli. Ma, deciso di volere la pace ad ogni costo, si persuase che la mediazione fosse la cosa più facile del mondo, e che, al termine dell'armistizio di sei settimane, la pace si sarebbe conchiusa, in quel modo che in pochi giorni si può conchiudere, col mezzo di uno o due sensali, il contratto di una casa o di un podere. Quindi trascurò tutti i mezzi, che suggeriva la prudenza: lasciò che Brignole Sale facesse a Parigi, che l'altro Revel facesse a Londra; non si curò di mandarvi altri inviati, che agissero di conserva coi primi; non di mandar abili agenti a Vienna, non di spiare quali fossero le inclinazioni della Prussia o della Russia, e neppure quelle di Radetzky. Nulla diremo degli apparecchi della guerra; ma non possiamo trascorrere quello che abbiamo ripetuto più volte, come trentamila Lombardi, di cui una metà poteva esser riorganizzata in pochi giorni, furono disorganizzati e ridotti a nove o diecimila, e come questi trovansi ancora senza scarpe, senza camicie, senza cappotti, abbandonati alla Provvidenza di Dio. A forza di gridare, fu loro dato per generale Remorino; ma hanno Remorino, e nulla più. Remorino sa disciplinare, sa condurre contro il nemico, sa combattere, sa vincere, ma non sa far miracoli per trarre dalla terra il bisognevole al soldato.

Il ministero Gioberti aveva iniziata una Confederazione italiana, e mandava il Rosmini a Roma per trarvi il Pontefice. Noi non siamo gran partigiani degli stati federativi; ma, non potendosi avere di meglio, e soprattutto nei momenti attuali, una federazione politica tornava utilissima: ella univa tutte le forze d'Italia; e, convergendole ad un solo scopo, la metteva in condizione da poter fare da sè. Contro il Rosmini furono lasciate correre insinuazioni poco decorose: ma ora veniamo a scoprire ch'egli, all'incontro, era riuscito nella sua missione e che aveva mandato a Torino un progetto di federazione, cui prendevano parte il Pontefice e la Toscana; ma che il nostro ministero lo lasciò venti giorni senza risposta, e che in ultimo rispose, non volere una federazione perpetua, ma una lega temporaria. Ma la lega, lasciando travedere mire ambiziose e grettamente dinastiche nel ministero sardo, fu perciò appunto abbandonata.

È patto convenuto, nell'atto di unione della Lombardia e del Veneto col Piemonte, che il re non potesse fare trattati di pace, riguardanti quelle provincie, senza previamente intendersi colle rispettive Consulte lombarda e veneta. A Torino fu chiamata la Consulta lombarda e non la veneta: perchè? Ed alla Consulta lombarda, il ministero ricusò mai sempre di comunicare alcuna cosa relativa alla mediazione.

Ora, a che ne siamo? Sono tre mesi, da che la mediazione fu gettata sul tappeto, e la mediazione non ha fatto un passo più in là. Sono tre mesi, da che esiste un armistizio, sempre prolungato, non si sa sopra quali norme. Sono tre mesi, da che la Lombardia soffre la più mostruosa fra le tirannidi, e non mai il ministero di Torino ha alzata una voce. Sono tre mesi, da che viviamo in uno stato di angosciosa incertitudine, e non vi è apparenza che sia per finire così presto. Per la pace, si aspetta la mediazione; per la guerra, l'opportunità: e alla mediazione non si dà moto; e l'opportunità si lascia sfuggire. Ovunque ci volgiamo, non vediamo che oscurità, mistero, parole equivoche, fatti dissonanti: e da queste tenebre una sola cosa traspare, ed è che il ministero sardo non